



Forte Belvedere La drammatica testimonianza dell'amico di Luca Raso

«Gli dissi seguimi, lo vidi cadere»

«Invitai Luca a seguirmi, ma aspettai invano il mio amico. Al Forte Belvedere, la sera del 2 settembre l'illuminazione era tenue e soffusa. Vidi solo un'ombra avanzare con passo spedito poi più nulla. Avvertii il rumore delle fronde degli alberi e un tonfo. Non persi tempo: chiesi aiuto, mi sporsi dal muretto per vedere dove fosse Luca. Mi sembrò di vedere un punto di appoggio, un pezzo di muro circondato da erba e provai a scavalcare. Mi fermai in tempo: illuminato dalle torce e dai cellulari dei ragazzi intervenuti in mio soccorso scoprii che al di là del muro non c'era nulla. Era solo un'illusione ottica». È il drammatico racconto di Giorgio, che quella sera di fine estate era insieme a Luca Raso, lo studente che precipitò da un bastione del Forte Belvedere.

Trema la voce al giovane romano, un gigante di un metro e novanta,

mentre ricorda in tribunale dove si sta celebrando il processo per omicidio colposo a carico dell'ex assessore alla cultura Simone Siliani (difeso dall'avvocato Neri Pinucci), di Giuseppe Gherpelli, all'epoca responsabile della direzione cultura del Comune di Firenze (difeso dall'avvocato Lorenzo Zilletti) e del perito tecnico incaricato della sicurezza al Forte Ulderigo Frusi (assistito dagli avvocati Sigfrido Fenyés e Simonetta Innocenti). Giorgio ricorda quel viaggio organizzato per partecipare a Parma a un meeting di hacker e poi fini-

La difesa

Ha chiesto una perizia tossicologica sui campioni di sangue prelevati al ragazzo e conservati

to tragicamente a Firenze. Ad ascoltare le sue parole, Angela Manni la madre di Luca, che piange sommessamente seduta accanto al suo legale, l'avvocato Maria Calisse. A finire sotto accusa è la sicurezza del Forte. «Le luci erano concentrate sul bar — spiega Giorgio — ma diventavano più fievoli man mano che ci si allontanava verso la cannoniera. Nessuna transenna e pochi vigilantes. Non mi accorsi dei cartelli che segnalavano il pericolo». La difesa intende fugare ogni dubbio. Per questo l'avvocato Zilletti ha chiesto una perizia tossicologica sui campioni di sangue prelevati a Luca Raso conservati per sei anni all'istituto di medicina legale. «Occorre colmare una lacuna del processo non fare insinuazioni» ha spiegato il legale. Il giudice si è riservato la decisione.

Valentina Marotta